

Scala mobile batte inflazione con più redditi in famiglia

CHI HA GUADAGNATO E CHI HA PERDUTO

| SITUAZIONE FAM. | | N. FAMIGLIE (%) | GUADAGNO | PERDITA |
|-----------------|----------|-----------------|---------------|---------------|
| Membri | Occupati | | Medio mensile | Media mensile |
| 4 | 4 | 4,3 | 56.455 | — |
| 3 | 3 | 3,9 | 38.555 | — |
| 4 | 3 | 3,3 | 22.459 | — |
| 2 | 2 | 17,3 | 20.653 | — |
| 3 | 2 | 12,6 | 4.557 | — |
| 4 | 2 | 10,2 | — | 11.539 |
| 2 | 1 | 15,1 | — | 13.344 |
| 3 | 1 | 15,4 | — | 29.440 |
| 4 | 1 | 17,8 | — | 45.536 |

Dalla tabella si evince quali famiglie hanno guadagnato e quali hanno perso tra il maggio '79 e l'aprile '80, tenendo conto delle maggiori spese dovute all'inflazione e di quanto è stato recuperato attraverso gli scatti di contingenza.

L'inflazione continua a galoppare. In aprile il costo della vita è aumentato dell'1,6 per cento e negli ultimi dodici mesi del 21,2 per cento. Le ripercussioni negative del fenomeno sono molte: non ultime le modifiche nella distribuzione del reddito che esso provoca.

E' noto che dall'inflazione traggono beneficio coloro che possono aumentare i prezzi di ciò che vendono e che viceversa vengono danneggiate le categorie «non protette»: disoccupati, anziani, inabili e così via. Ma anche fra i lavoratori occupati, che pur sono tutti difesi dalla scala mobile, l'inflazione opera una redistribuzione perversa del reddito.

L'aspetto più comunemente ricordato è il processo di appiattimento degli stipendi. Questo però è solo un lato della medaglia: riguarda il lavoratore come singolo percettore di una retribuzione. Se invece lo consideriamo nella sua veste di consumatore, il discorso cambia. Infatti l'unità di consumo non è l'individuo, ma la famiglia:

qui vengono assiemati i redditi e viene armonizzato il potere d'acquisto delle persone che convivono.

La tabella mette appunto in evidenza gli effetti della scala mobile nei confronti del lavoratore-consumatore. I calcoli sono basati su criteri empirici e quindi i risultati sono senz'altro approssimativi, ma mille lire in più o in meno contano relativamente: quel che importa è la correttezza del procedimento. Il quale consiste nel mettere a confronto, da un lato, gli aumenti di spesa che di mese in mese i vari tipi di famiglia incontrano in conseguenza del caro-vita e, dall'altro, le somme che la scala mobile mette a disposizione delle famiglie per far fronte a questa maggior spesa.

Che non tutti fossero coperti nella stessa misura dalla scala mobile era intuibile. Forse non era altrettanto chiaro il fatto che una parte cospicua di lavoratori (il 41 per cento degli appartenenti alle famiglie di ampiezza media) trae addirittura vantaggio dall'inflazione; né erano

stati valutati in cifre i guadagni degli uni e le perdite degli altri.

Su questa sperequazione non ci sarebbe nulla da eccepire se considerassimo la retribuzione come semplice prezzo del lavoro-merce. Ma quest'ottica paleo-capitalistica è rifiutata dalla coscienza democratica, che annovera fra i suoi valori quello dell'uguaglianza. Non c'è bisogno di ricorrere al principio «a ciascuno secondo i suoi bisogni»; è la costituzione che attribuisce alla retribuzione un duplice scopo: compensare la quantità del lavoro, far fronte ai bisogni del lavoratore e della sua famiglia.

E' paradossale che gravi e crescenti diseguaglianze derivino proprio da un congegno che è stato pensato come rimedio al caro-vita e che come tale dovrebbe operare adeguandosi alle condizioni reali di bisogno della gente. Ciò pone in discussione la politica egualitaria dei sindacati.

Sarebbe dunque opportuno un ripensamento di questa politica e dello slogan «la scala mobile non si tocca»: arroccarsi nella difesa di questo meccanismo così com'è significa continuare a far le parti uguali fra disuguali. Non si tratta di rinunciare ad una fetta di contingenza a favore delle imprese, ma di ripartirla in modo più giusto fra i lavoratori.

Una più equa distribuzione del reddito, fondata anche sui bisogni del lavoratore-consumatore, oltre a costituire un passo avanti nella politica egualitaria, è il presupposto per una politica di sviluppo.

Ermanno Gorrieri